

DCCXV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 16 OTTOBRE 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Congedi	34487
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3598 e 3598-bis)	34487
PRESIDENTE	34487, 34502
DAL FALCO, <i>Relatore</i>	34487
COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	34492
Proposta di legge (<i>Annunzio</i>)	34487

La seduta comincia alle 11.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 ottobre 1962.
(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Magri e Repossi.
(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

COVELLI: « Integrazioni e modifiche degli articoli 10 e 22 della legge 10 agosto 1950,

n. 648, sul riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra » (4188).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio (3598 e 3598-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

Come la Camera ricorda, nella seduta dell'11 ottobre è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Dal Falco.

DAL FALCO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, innanzi tutto desidero ringraziare i colleghi che, intervenendo nella discussione di questo bilancio, hanno dato vita ad un dibattito di notevole interesse per ampiezza e costruttività.

Mi sia consentito, prima di entrare nel merito degli specifici argomenti esaminati, di raccogliere un'osservazione di carattere generale che è stata formulata nel corso del dibattito e che attiene all'utilità delle discussioni parlamentari sugli stati di previsione della spesa dei singoli dicasteri.

L'onorevole Servello ha manifestato una certa sfiducia sulla efficacia pratica di tali discussioni, specie per quanto riguarda la loro possibilità di modificare l'originaria impostazione degli stati di previsione della spesa. Certamente non si può dire che il sistema in vigore sia tra i migliori. Qualcosa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

è necessario fare per rendere più incisive queste discussioni; per dare loro un rilievo che oggi non hanno. In questo senso dovrebbero essere indirizzati lo sforzo e il rinnovato impegno di tutti i gruppi parlamentari.

Questo va detto in via preliminare; circa la proposta avanzata dall'onorevole Servello di redigere i bilanci sulla base di un piano triennale, attorno a cui essi dovrebbero ruotare in maniera quasi rigida, mi limito soltanto ad osservare che una impostazione siffatta andrebbe al di là dell'attuale struttura costituzionale italiana, in quanto introdurrebbe rapporti nuovi e non previsti tra potere esecutivo e potere legislativo. Inoltre tale proposta, se fosse attuata, introdurrebbe veramente una carica di rigidità pianificatrice nel nostro sistema sociale, politico ed economico e, a mio avviso, supererebbe le attuali prospettive politico-giuridiche in tema di programmazione economica.

L'onorevole Tognoni ha accusato il relatore di essere stato volutamente reticente sulla parte generale, quella relativa alla programmazione, e ne ha individuato la ragione nell'attuale situazione interna della democrazia cristiana. La relazione è invece chiara sia per quanto riguarda le attuali giustificazioni della programmazione sia soprattutto per quelle che dovranno essere le caratteristiche fondamentali alle quali essa dovrà corrispondere nonché per i suoi obiettivi.

D'altra parte, vi è una commissione per lo studio della programmazione, già insediata e posta nell'ambito di competenza del Ministero del bilancio. Dobbiamo attendere che questa commissione di studio renda noti i risultati del suo lavoro e su quella scia sarà allora possibile esprimere eventualmente giudizi più adeguati.

Tuttavia alcune considerazioni credo sia possibile fare proprio in materia di programmazione in sede di discussione del bilancio dell'industria e del commercio; considerazioni che devono soprattutto precisare alcuni punti.

Così, credo che siano inaccettabili certi discorsi preannuncianti l'introduzione di una discriminazione fra le forze produttive pubbliche e private: la programmazione, invece, ha un senso nella misura in cui accoglie veramente tutte le forze economico-produttive sia dell'impresa pubblica sia dell'impresa privata. Così pure è negativo, ai fini della programmazione e della sua presentazione, lasciare intendere che attraverso essa si vogliono perseguire scopi quasi punitivi nei confronti di certi settori della produzione;

e comunque far balenare che vi sia una specie di «ora x» che dovrebbe scoccare con la programmazione, dopo di che si avrebbe il diluvio nella vita economica del paese!

Tutto questo è controproducente per la programmazione stessa; e, comunque, tende ad assegnarle caratteristiche che, a nostro avviso, essa non deve e non può avere. E a proposito di discriminazioni tra forze economiche comunque interessate alla programmazione, vorrei citare una fonte che da questo punto di vista non dovrebbe essere sospetta.

Recentemente, uno dei *leaders* della sinistra francese, Mendès-France, le cui posizioni politiche sono ben note, ha scritto un libro sulla programmazione dove, a proposito del concorso delle diverse forze produttive, dice testualmente: «L'impresa pubblica o privata è interessata e deve essere interessata alla buona riuscita del piano. Il piano si realizza in concreto al livello delle imprese pubbliche, semipubbliche o private. Nel settore nazionalizzato, il piano deve essere imperativo. Ora, per quanto stupefacente ciò possa apparire, esso è lungi dall'esserlo oggi. L'idea della pianificazione risulta falsata. Oltre all'influenza dominante del settore nazionalizzato sull'economia, lo Stato dispone di tutta una gamma di mezzi per incoraggiare i produttori privati a collaborare alla realizzazione del piano...». Dunque, incoraggiare: non impaurire i produttori privati!

L'onorevole Tognoni ed anche altri colleghi hanno formulato considerazioni sull'andamento della produzione e, più in generale, sulla complessiva situazione economica. A questo proposito conviene fare una distinzione, che lungi dall'essere una distinzione bizantina, nell'attuale congiuntura può avere la sua importanza. Cioè noi dobbiamo domandarci fino a che punto i risultati raggiunti e confermati dalle statistiche; il livello produttivo conseguito (l'11 per cento), che supera il livello dello scorso anno, sia il frutto di una spinta originaria, cioè di uno slancio originario, attuale; oppure non sia anche la conseguenza di una spinta acquisita nei mesi precedenti, che oggi avrebbe piuttosto i caratteri di una spinta di inerzia.

Credo che questa distinzione vada fatta e tenuta particolarmente presente, non solo per il fatto che, mentre nei primi quattro mesi del 1962 il livello della produzione era sull'11,5 per cento, si è poi abbassato all'11 per cento, e che quindi questa ultima percentuale potrebbe significare l'inizio di un rallentamento della produzione; quanto piuttosto perché una serie di sintomi connessi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

con la congiuntura fanno ritenere opportuna una accorta azione di vigilanza e di controllo sull'insieme di tutta la situazione economica.

D'altro canto, nel corso del dibattito, tanto l'onorevole Castagno, intervenendo a nome del gruppo parlamentare socialista, quanto l'onorevole Trombetta, intervenendo a nome del gruppo parlamentare liberale, hanno sottolineato l'esigenza di vigilare sull'andamento della congiuntura con accenti ancora più preoccupati dei miei.

Pertanto il relatore non può che trasmettere al ministro dell'industria e del commercio questa concreta preoccupazione con la più viva preghiera di farsene interprete nell'ambito della compagine governativa.

La discussione ha affrontato anche problemi relativi alla Comunità economica europea e non poteva essere diversamente, data l'importanza che la Comunità stessa ha ormai per il nostro sistema economico. La Comunità economica europea è diventata ormai un elemento « istituzionale » del nostro sistema economico.

Tutti coloro che, per un verso o per l'altro, potremmo chiamare critici o dubbiosi verso le Comunità economiche ed in particolare verso la Comunità economica europea, hanno assunto due posizioni progressivamente differenziate nel tempo e, in parte almeno, anche nella sostanza.

Cioè, da una ostilità aperta e frontale di un primo tempo, si è passati ad una politica di avvicinamento, la quale però ha come scopo — a mio avviso — una progressiva liquidazione dei caratteri fondamentali della Comunità economica europea in quanto tale ed il tentativo di trasformarla in un vasto accordo commerciale e nulla più!

Quest'ultima tendenza è venuta riaffiorando in maniera particolare con i commenti che hanno accompagnato, per esempio, le varie richieste di adesione alla Comunità soprattutto quella dell'Inghilterra; come pure con le rinnovate critiche, avanzate da certi settori di sinistra, per accusare la Comunità economica europea di essere una specie di « santa alleanza » del capitalismo e, quindi, prospettare la necessità di democratizzarla. Tutto ciò rivela una riserva sostanziale nei riguardi della politica di integrazione europea come tale, cioè di quella politica che i trattati di Roma prevedono e disciplinano e che l'esperienza è venuta collaudando in questi ultimi anni.

Di fronte a queste posizioni vanno ribaditi ancora una volta alcuni punti fondamentali. Anzitutto la Comunità economica euro-

pea, così come è prevista dai trattati di Roma, non è una fortezza chiusa, né una potenza autarchica che tende a chiudersi in se stessa; è una comunità che, mentre vuole restare fedele a se stessa e ai suoi principi ispiratori, è aperta ad ogni collaborazione. La Comunità economica europea vede crescere giorno per giorno la sua forza di attrazione ed in questo sta la misura e la conferma del suo successo. Nello stesso momento in cui si registra questo risultato positivo e si conferma implicitamente la bontà e la validità dei principi ispiratori della politica dell'integrazione europea sarebbe un controsenso pensare di superarli o di annacquareli in un largo accordo commerciale, così come qualcuno pensa.

Perciò le recenti domande di adesione alla Comunità economica europea debbono essere esaminate sulla base dei trattati di Roma e della loro salvaguardia. Questo si dica in particolare per quanto concerne l'adesione dell'Inghilterra.

Infine, l'onorevole Tognoni ha richiamato la nostra attenzione sulla recente proposta sovietica per una conferenza mondiale del commercio. Non conosco i termini precisi di questa proposta e di conseguenza non posso giudicarla con piena cognizione di causa.

TOGNONI. Se ne è parlato all'O.N.U.

DAL FALCO, *Relatore*. Si può tuttavia constatare, anche sotto questo riguardo, che i paesi della Comunità economica europea dimostrano giorno per giorno come la loro attività commerciale sia aperta verso tutti i paesi, senza alcun freno o pregiudizio autarchico.

In materia di finanziamenti all'industria l'onorevole Castagno ha sollecitato il rinnovo della proroga della legge 30 luglio 1959, n. 623, per il finanziamento alla piccola ed alla media industria, che verrà a cadere nel giugno 1963. I risultati di quella legge e dei finanziamenti messi in moto attraverso di essa, direttamente e indirettamente, nel complesso sono stati più che positivi. Credo pertanto importante che il rinnovo della proroga venga sancito rapidamente e tempestivamente. La tempestività è necessaria proprio per evitare che i possano determinare dei « vuoti », tanto più pericolosi se andiamo ad esaminare la caratteristica congiunturale, che per questo settore particolare della piccola e della media industria non può consentire alcuna incertezza.

I risultati fino ad ora raggiunti attraverso l'applicazione della legge n. 623 sono stati resi noti nella relazione scritta che accom-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

pagna il disegno di legge sul bilancio dell'industria e commercio, ed essi sono tali da confermare la validità e la utilità di questa legge veramente fondamentale.

Corre l'obbligo al relatore di dire anche qualche cosa sul problema delle sofisticazioni alimentari, in quanto tale problema presenta dei punti di riferimento evidenti con l'industria alimentare. Non si può che essere unanimemente d'accordo sulla richiesta che da parte del Governo sia intrapresa un'azione energica e decisa in questo settore, e che quindi anche da parte dei due rami del Parlamento i provvedimenti che il Consiglio dei ministri ha predisposto possano essere sollecitamente approvati.

Consentitemi tuttavia, onorevoli colleghi, al di là di qualunque tentazione demagogica che l'argomento potrebbe evidentemente sollecitare, di raccomandare una certa misura nell'affrontare il problema. Le sanzioni devono essere gravi; ma devono essere soprattutto efficaci ed in grado di colpire coloro che sono i veri responsabili. Quello che bisogna evitare è la generalizzazione; cioè il lasciare diffondere il sospetto che l'industria alimentare italiana sia un covo di avvelenatori organizzati e che le sofisticazioni siano una prerogativa del nostro paese.

Niente generalizzazioni, dunque: ci auguriamo soltanto che le norme siano in grado di colpire nella giusta direzione. La recente compagna di stampa, ad esempio, sui vini sofisticati sta ponendo in serio disagio l'esportazione verso la Germania, che era il mercato di maggior consumo della nostra produzione vinicola per l'estero. Siano dunque severe e dure le norme che si vanno a predisporre; ma siano soprattutto efficaci e tali da essere anche facilmente applicabili!

Desidero rivolgere un ringraziamento particolare agli onorevoli Sammartino, Vittoria Titomanlio, Vincenzo Russo e Vidali per quanto hanno detto sull'artigianato. Particolarmente ringrazio l'onorevole Vittoria Titomanlio per la sua esposizione così accurata sulle condizioni dell'artigianato italiano. È stata però un'esposizione che ha integrato in tutto e per tutto quanto già era indicato, più sommariamente, nella relazione.

Dagli interventi svolti relativamente all'artigianato vorrei cogliere alcuni spunti. Gli onorevoli Sammartino e Vittoria Titomanlio hanno giustamente lamentato la mancanza di una rappresentanza dell'artigianato nella commissione centrale per lo studio della programmazione. Io credo che sia una mancanza grave, lasciatemelo dire. Qui non

si tratta di fare del campanilismo settoriale o di categoria all'insegna del «dobbiamo esserci tutti perché soltanto così possiamo meglio tutelare i nostri interessi!». L'artigianato è un settore importante, che ha i suoi problemi particolari e specifici, che non possono essere evidentemente trattati per delega da altri. Ormai non credo sia possibile rimediare: ma comunque raccolgo questa protesta contro una esclusione che certamente ha lasciato perplesso il mondo dell'artigianato.

L'onorevole Vincenzo Russo ha ricordato una recente disposizione, contenuta in una circolare del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, che blocca le domande per i contributi da destinare al rinnovo e al miglioramento delle botteghe artigiane. È veramente una disposizione incomprensibile! Mi permetto perciò di pregare l'onorevole ministro di far presente al presidente di quel Comitato lo stato di disagio, registrato nel corso di questo dibattito, di fronte alla circolare ricordata, chiedendone l'abrogazione.

Infine, sollecitiamo il completamento del finanziamento all'Artigianocassa per le operazioni di riscontro, ma fino ad ora non s'è fatto nulla! Questo finanziamento era stato inserito nel programma di Governo. L'ammontare delle domande giacenti e non evase per mancanza di fondi sottolinea l'urgenza di provvedere all'adempimento di questo impegno che il Governo aveva fatto proprio.

Una parte importante di questo dibattito è stata dedicata ai problemi del commercio e della distribuzione e desidero ringraziare i colleghi Origlia, Bertoldi e Vacchetta per i loro interventi. La discussione ha offerto un panorama di tutti i principali problemi del commercio, per cui non posso che proporre al presidente della XII Commissione, l'amico onorevole De' Cocci, di convocare l'apposita Sottocommissione parlamentare per il commercio e di riprendere quelle riunioni che hanno consentito di mettere a fuoco alcuni aspetti veramente importanti ed attuali che interessano il settore distributivo. Però vorrei osservare all'onorevole Vacchetta che forse (io non sono certamente nella mente dell'onorevole De' Cocci!) il fatto che negli ultimi mesi non si sia convocata la sottocommissione vada collegato a ragioni di natura strettamente pratica.

VACCHETTA. Nel 1962 la Sottocommissione non si è riunita neppure una volta.

DAL FALCO, *Relatore*. Esatto; ma in tutto questo periodo il mondo del commercio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

è stato impegnato nella elezione degli organi direttivi della cassa mutua, per cui non è parso forse opportuno mettere altra carne al fuoco.

Due proposte sono emerse nel corso della discussione: la prima riguarda la formazione delle catene di acquisto fra gli stessi commercianti per avvicinarli direttamente alla produzione. In queste iniziative v'è una leva importante per procedere all'ammodernamento, da tutti invocato, del sistema distributivo. La seconda proposta riguarda la creazione di aree specifiche, soprattutto nei nuovi quartieri urbani, per servizi commerciali razionalizzati e comunque unificati. Tale eventuale iniziativa può rappresentare, da un lato un accorgimento utile per meglio far corrispondere il sistema del commercio alle esigenze del consumatore; e, dall'altro lato, può costituire l'avvio di una specie di autodisciplina fra i commercianti di fronte ai nuovi agglomerati urbani che vanno sorgendo. L'approfondimento di questo secondo aspetto del problema ci avvicinerebbe ad un ulteriore problema, ancor più importante, quello della posizione e dello sviluppo dei supermercati in rapporto al tradizionale sistema distributivo, ed al loro collocamento nei nuovi centri urbani.

Molti sostengono che occorra modernizzare il commercio italiano. Siamo d'accordo, ma bisogna anche chiedersi: a che prezzo vogliamo fare questa modernizzazione? Sono a tutti noti il tessuto sociale, la caratteristica sociale della rete distributiva italiana: si tratta di una vera polverizzazione di aziende. Il nostro sistema distributivo si regge su una serie di piccole unità, essenzialmente a carattere familiare. Se la modernizzazione deve essere un obiettivo della politica commerciale del nostro paese, dobbiamo anzitutto procedere ad un rafforzamento del sistema distributivo, per consentire che esso possa evolversi verso forme più moderne, ma in condizioni di maggiore sicurezza e stabilità. Alcuni provvedimenti (credito, assistenza, pensione, riconoscimento dell'avviamento commerciale) concorrono in maniera efficace al rafforzamento del sistema distributivo, sulle cui basi — così fortificate — sarà più facile realizzare quella modernizzazione che tutti invocano e che per molti aspetti è necessaria.

Nel corso degli ultimi tempi il costo della vita ha subito un aumento. La percentuale oscilla sul 2 per cento. È utile domandarsi fino a che punto si tratti di un fatto legato alla struttura commerciale del nostro paese (l'onorevole Vacchetta pone l'accento su

questo fattore), oppure fino a che punto si tratti di un fatto anche congiunturale. Io credo che vi sia il concorso di tutti e due questi fattori, con preminenza di quello congiunturale rispetto a quello strutturale.

Per stabilire l'incidenza del fattore strutturale del nostro commercio in ordine alla lievitazione dei prezzi, specialmente dei prezzi dei generi di prima necessità, prendiamo il settore ortofrutticolo, che ha registrato gli sbalzi più gravi. La Commissione parlamentare d'inchiesta sui limiti posti alla concorrenza sta compiendo un'indagine interessante in questo settore. Non appena avrà concluso i suoi lavori potremo discutere in maniera documentata su un problema così acuto della nostra vita sociale.

L'andamento della congiuntura in ordine ai prezzi va attentamente sorvegliata dal Governo. Credo che il mercato abbia più bisogno di calma e di fiducia e meno bisogno di promesse messianiche e di discorsi che hanno il solo effetto di diffondere paure ed allarmi, riducendo quella carica di fiducia che è necessaria per far muovere positivamente un sistema economico come il nostro.

Gli onorevoli Bartole e Cremisini si sono soffermati particolarmente sul problema dell'industria farmaceutica. La discussione ha messo in rilievo tre problemi: il problema della brevettabilità e della legislazione farmaceutica in generale; il problema degli investimenti di capitali esteri in Italia, con particolare riferimento all'industria farmaceutica; il problema del coordinamento dell'azione dei ministeri interessati a questo settore industriale.

Per quanto riguarda la legislazione farmaceutica, e in special modo la brevettabilità, non posso che riferirmi a quanto è stato indicato nella relazione. È stata nominata una commissione ministeriale (articolata in due sottocommissioni, rispettivamente per la legislazione farmaceutica e per la brevettabilità), che ha concluso i suoi lavori. Le conclusioni cui la commissione è pervenuta non sono state ancora pubblicate, a quanto mi risulta; ma esse rappresentano sicuramente una buona base di discussione per l'ulteriore approfondimento del problema.

Quanto agli investimenti di capitale estero in Italia nel settore farmaceutico, la disciplina di questo settore rientra nella politica di liberalizzazione che i nostri governi hanno costantemente seguito in questi anni e che comporta necessariamente anche la libertà di movimento dei capitali. La politica di liberalizzazione rappresenta uno dei cardini della

nostra azione in campo economico e va mantenuta, anche perché ha favorito notevolmente lo sviluppo della nostra economia. Ora, mi pare difficile intaccare questo principio, sia pure con riguardo allo specifico settore dell'industria farmaceutica.

Circa, infine, il problema delle molteplici competenze convergenti sul settore dell'industria farmaceutica (Ministeri dell'industria e del commercio, della sanità e del lavoro), si tratta di una serie di competenze sotto un certo aspetto ineliminabili, perché aventi un loro fondato motivo. Occorre però fare di tutto per giungere a quella semplificazione e a quel coordinamento che sono stati da ogni parte auspicati.

L'onorevole Vidali ha ricordato alcuni problemi relativi all'economia triestina, dei quali tanto l'onorevole Vidali quanto chi vi parla avevano già discusso nel 1959, in occasione dell'esame dell'annuale bilancio di previsione del Ministero del commercio con l'estero. Da allora qualche passo in avanti è stato fatto (lo ha riconosciuto lo stesso onorevole Vidali), e le condizioni dell'economia triestina sono migliorate, soprattutto in seguito al potenziamento delle attività portuali e all'entrata in funzione del fondo di rotazione. Permangono però talune difficoltà di fondo, che trovano la loro giustificazione nella posizione in cui la città giuliana è venuta a trovarsi in questo dopoguerra.

Trieste ha perduto l'*Hinterland* di cui una volta beneficiava. Essa non è più il naturale ed unico punto d'arrivo del bacino danubiano. Vi è da una parte la concorrenza del porto di Fiume, e dall'altra parte quella, alimentata dai grandi porti del mare del nord, verso i quali affluiscono, attraverso il sistema della navigazione interna, gran parte delle merci che un tempo venivano convogliate a Trieste. Questo stato di cose ha fatalmente diminuito le possibilità di sviluppo di Trieste e ne ha contratto la potenzialità economica.

Fare questa constatazione non significa, evidentemente, assumere un atteggiamento di rassegnazione fatalistica, ma soltanto riconoscere che l'economia triestina incontra oggi limiti oggettivi alla sua espansione nella mutata situazione del porto rispetto al suo retroterra. Occorrerà comunque fare tutto ciò che è possibile per migliorare i congegni del fondo di rotazione, soprattutto per quanto concerne l'artigianato, nonché rendere più rapido e spedito il corso delle diverse pratiche, attuando nello stesso tempo un più efficace coordinamento tra tutti i dicasteri interessati. Tuttavia sottolineo che, rispetto alle condizioni nelle quali

si trovava, ad esempio, attorno agli anni '50, Trieste ha davanti a sé qualche prospettiva migliore e più positiva.

Onorevoli colleghi, a conclusione di questa replica vorrei rettificare certi rilievi che sono stati mossi alla mia relazione. Si è parlato di ottimismo di maniera, di euforia inguaribile. Credo che non convenga, in questa materia, l'ottimismo di maniera; ma neppure il pessimismo di maniera. Credo che convenga soprattutto cercare di capire la realtà, di vedere le cifre, di esaminare le condizioni concrete nelle quali si svolge la vita industriale del nostro paese.

La realtà industriale dell'Italia, nel suo insieme — non lo si può negare — è una realtà positiva e incoraggiante; perciò l'ottimismo che ne nasce conduce ad una constatazione e ad una conclusione fondamentali che mi permetto di trarre da questo dibattito: e cioè che la strada che abbiamo fin qui seguito è stata buona, e che, continuandola e perfezionandola, e non certamente rinnegandola, potremo registrare altre occasioni di ottimismo e di fiducia nella vita della industria italiana. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria e del commercio.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto il ringraziamento più cordiale all'onorevole Dal Falco, non soltanto per la sua relazione che ha costituito una premessa veramente cospicua al dibattito, ma anche per la sua replica di questa mattina che, in sintesi, ha toccato molti argomenti, tant'è che su alcuni di essi mi esime dal ritornare. Devo ringraziare anche i numerosi colleghi che sono intervenuti nel dibattito, che hanno dato corpo al dibattito stesso e hanno permesso di passare in rassegna tutti i più importanti problemi riguardanti lo sviluppo della nostra industria nei settori che sono affidati alle responsabilità del mio dicastero.

Devo scusarmi se non riuscirò a corrispondere alle aspettative di tutti i colleghi per quanto riguarda risposte analitiche ai singoli argomenti, dovendo evitare che la mia replica vada troppo per le lunghe. Dovrò naturalmente delineare le linee essenziali di una politica dell'industria, del commercio e dell'artigianato, così come le vediamo nel momento attuale; mi fermerò anzitutto sull'andamento della produzione industriale, per una valutazione con dati aggiornati e sulle previsioni che si possono fare a breve termine per la produzione industriale stessa; mi fer-

merò poi a tratteggiare i problemi ulteriori dello sviluppo del settore industriale in relazione alle linee di politica economica che vogliamo adottare, e in particolare alla programmazione degli investimenti; parlerò del credito alla piccola e media industria; tratterò del problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno; e infine mi soffermerò, dopo qualche accenno a settori particolari, come quello dell'industria farmaceutica, sui problemi del commercio e dell'artigianato.

Innanzitutto, una valutazione sull'andamento della produzione industriale è molto importante: i colleghi certamente lo sanno perché l'andamento della produzione industriale è l'indice più rappresentativo della congiuntura economica. Quindi è necessario che noi partiamo dall'esame dell'indice della produzione industriale per vedere come procede in questo momento l'economia italiana.

Benché il dato del mese di agosto (che è l'ultimo che abbiamo a disposizione) possa ritenersi ancora provvisorio, si può dire che, fatto eguale a cento l'indice di base del 1953 e rettificato e depurato a cura dell'« Isco », il dato del mese di agosto di questo anno risulta pari a 210. Ci troviamo di fronte ad un aumento del 10 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Più significativo è stato il dato che si riferisce alla media dei primi otto mesi di quest'anno. Infatti, questo ci dice che l'indice segna un aumento dell'11 per cento sia nel suo complesso sia per quanto riguarda i rami più importanti della produzione industriale.

Vorrei ricordare ai colleghi, che su alcuni aspetti dell'andamento della congiuntura hanno espresso qualche preoccupazione e qualche perplessità, che un raffronto fra il 1961 rispetto al 1960 e fra il 1962 rispetto al 1961 ci offre un dato che è certamente confortante.

Ha detto bene il relatore che in questa materia bisogna tenersi lontani dall'ottimismo di maniera, ma bisogna anche cercare attraverso i dati, soprattutto quando i dati non ce lo consentono, di non precipitare certi stati d'animo.

Ora la situazione è questa: che per i primi otto mesi di quest'anno vi è un aumento dell'11 per cento e tra il 1960 e 1961, per lo stesso periodo, l'aumento è stato del 7,8 per cento. Ecco, dunque, la differenza che è certamente considerevole per quanto riguarda l'andamento della produzione industriale.

Certamente questo incremento dell'indice della produzione in questo primo periodo avrebbe potuto essere ancora più elevato;

ma vi sono alcuni fattori che hanno impedito che questo accrescimento ulteriore si verificasse.

Dobbiamo rilevare che nel maggio, nel giugno e nel luglio vi è stato un numero notevole di ore non lavorate. Fra il giugno e il luglio, secondo il dato dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura, le ore complessive non lavorate ascenderebbero a 41 milioni. So che vi è qualche contestazione su questo dato, perché, per esempio, non si è d'accordo se in realtà sia stato così, soprattutto per quanto attiene alle vertenze dei metallurgici, per cui potrebbe darsi che il dato debba essere ridotto. Ad ogni modo, la cifra resta cospicua.

Poi vi è una differenza che ha impedito un ulteriore aumento di questo indice tra il tono della produzione così come lo constatiamo quest'anno e quale era invece nell'anno precedente. Tornerò successivamente su tali argomenti.

Vediamo quali sono le previsioni che a breve termine si possono fare sull'andamento della nostra produzione, soprattutto in questo scorcio di anno.

Il volume della produzione industriale è strettamente collegato con le previsioni che gli imprenditori riescono a formulare sull'andamento sia per quanto riguarda la domanda estera sia per quanto concerne la domanda interna.

Abbiamo già detto che, per quanto riguarda la domanda estera, pur potendosi considerare una domanda ancora sostenuta, essa non è euforica come lo è stata in passato. Difatti, per quanto riguarda i paesi ad economie maturate, si nota che anno per anno vi è un tasso di sviluppo sempre più limitato. Per esempio, nella O. C. E. D. (l'O. E. C. E. ampliata con la partecipazione degli Stati Uniti d'America, del Canada, ecc.), si nota che la produzione industriale tra il 1961 e il 1962 è aumentata dell'1,8 per cento ed è da ricordare la differenza media che esiste tra l'indice dell'aumento della produzione industriale in questi paesi e l'indice dell'aumento della produzione nel nostro paese.

L'onorevole Tognoni nel suo intervento (l'onorevole relatore l'ha ricordato), occupandosi dei problemi del commercio con l'estero e dell'influenza della domanda estera sull'andamento della produzione all'interno, si è preoccupato, in particolare, dei problemi del mercato comune. Naturalmente, egli li vede da un punto di vista particolare, cioè da quella che è l'impostazione tradizionale che il suo gruppo politico ha avuto nei con-

fronti di questi problemi. In proposito, vorrei soltanto ricordare che il mercato comune è stato uno dei motivi di impulso più formidabili allo sviluppo della nostra economia in questo periodo, soprattutto all'aggiornamento e all'ammodernamento dell'apparato industriale e all'espansione della produzione attraverso una intensificazione dei rapporti commerciali nell'area comunitaria. E vorrei al tempo stesso ricordare che veramente, soprattutto in quest'ultimo periodo, si va manifestando come il M. E. C., nella sua politica, sia un mercato aperto verso l'esterno.

Vi è una serie di cose che passano inosservate, di cui non sempre ci si rende conto, anche perché vengono confinate nell'ultima pagina o in piccole notizie dei nostri giornali. Per esempio: in quest'ultimo anno sono stati affrontati due negoziati tariffari, il primo per quanto riguarda il riconoscimento della tariffa esterna comune in sede G. A. T. T. con diminuzione della tariffa stessa; il secondo negoziato sulla proposta del signor Dillon, degli Stati Uniti d'America, che aveva appunto richiesto che vi fosse una riduzione di circa il 20 per cento della tariffa esterna comunitaria negoziata con gli Stati Uniti d'America. Vi sono prossimi negoziati dei quali si comincia già a parlare in seguito alla approvazione della nuova legge per il commercio approvata dagli Stati Uniti d'America. Vi sono negoziati di immensa importanza per quanto riguarda l'ingresso dell'Inghilterra nel mercato comune e l'associazione di altri paesi al M. E. C. stesso.

Anche il commercio del M. E. C. con i paesi orientali, onorevole Tognoni, è aumentato. D'altra parte, se molti problemi non si possono discutere con i paesi del mondo orientale, ciò non dipende certamente dal M. E. C. e dalle organizzazioni occidentali. Molti di questi temi che ho citato si potrebbero discutere nella sede del G.A.T.T. a Ginevra se l'U. R. S. S. e gli altri paesi orientali partecipassero a questa organizzazione alla quale si sono sempre rifiutati di aderire.

È stata di recente avanzata la proposta di una conferenza per il commercio mondiale. Debbo dire che i sei paesi del M. E. C. hanno già dato la loro adesione a questa conferenza, per la data di svolgimento della quale si dovrà naturalmente tener presente gli impegni attualmente esistenti nella Comunità per le trattative con gli altri paesi.

Ho detto — e torno all'argomento dopo la digressione fatta per rispondere all'onorevole Tognoni su questa questione di grande

rilievo — che vi è certamente un diverso modo di configurarsi della domanda esterna, alla quale, d'altra parte, danno un apporto molto limitato i paesi in via di sviluppo o sottosviluppati.

Dobbiamo anche ricordare — teniamo sempre presente ciò, perché non è mai ripetuto a sufficienza — che per il commercio verso l'esterno è sempre necessario mantenere la nostra produzione su livelli competitivi, il che si riflette naturalmente su tutta una serie di problemi dell'economia all'interno.

Allora, a sostegno dell'evoluzione congiunturale rimane principalmente, come è stato anche nei mesi scorsi, la domanda interna, che presenta oggi tutte le caratteristiche di una domanda crescente. Due sono i motivi fondamentali. Intanto, va aumentando il grado di occupazione. Dal sondaggio « Istat » del luglio scorso risulta che già nei primi sette mesi di quest'anno si sono creati 420 mila nuovi posti di lavoro, il che fa ritenere che alla fine di quest'anno si potrà forse arrivare anche a superare la cifra di 600 mila nuovi posti di lavoro. Ciò vuol dire che sotto questo profilo la massa dei salari aumenta, aumentano i consumi e aumenta la domanda interna.

Va poi considerato che durante questo periodo sono cresciute le retribuzioni per un rilevante numero di operai già occupati, nel settore privato e in quello della pubblica amministrazione; sono inoltre cresciuti i minimi di pensione. L'aumento delle retribuzioni, che è certamente più alto dell'aumento dei prezzi, si tradurrà in un aumento dei consumi e quindi in una espansione della domanda interna. A mano a mano che il reddito delle famiglie cresce, i consumi di livello più elevato tendono ad essere soddisfatti, in quanto vi è una influenza sulla produzione industriale.

Vorrei qui introdurre qualche considerazione sul problema al quale molti oratori hanno fatto riferimento, dall'onorevole Cremisini all'onorevole Castagno, agli onorevoli Spadazzi, Trombetta, Tognoni, Vacchetta, ecc.: il problema dell'andamento della coppia salari prezzi. I colleghi intervenuti nel dibattito hanno posto in luce i riflessi non favorevoli che derivano all'attività produttiva dall'aumento dei prezzi intervenuto in questo periodo.

Certamente l'aumento dei prezzi è un fatto che va attentamente controllato e seguito. Il Governo in questo periodo ha dimostrato di preoccuparsene anche con

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

qualche provvedimento che non sempre è stato condiviso da tutti, come, ad esempio, la riduzione delle tariffe ed un ulteriore allargamento della liberalizzazione che è avvenuto durante il mese di agosto scorso. Ma l'andamento dei prezzi è legato anche all'espansione dell'economia italiana, che ha raggiunto traguardi di sviluppo che hanno già reso abbastanza rigido il mercato del lavoro. È un elemento nuovo che si è introdotto nella nostra economia, soprattutto negli ultimi anni, ma già a cominciare dall'anno scorso in talune zone a più alto sviluppo se ne sono viste le conseguenze. Tale rigidità si traduce in una più elevata rivendicazione dei salariati alla partecipazione e alla distribuzione dell'aumento delle retribuzioni.

Gli aumenti delle retribuzioni, insieme con la più ampia massa di salari derivante dalla crescita dell'occupazione, hanno provocato un effetto espansivo della domanda, a cui non ha fatto riscontro un aumento adeguato proporzionale della produzione.

Ecco, quindi, i motivi strettamente economici o uno dei motivi più importanti sul piano strettamente economico della lievitazione del livello dei prezzi, avvenuta però entro limiti che non hanno danneggiato il potere d'acquisto del lavoratore. Lo dimostriamo con le cifre. Infatti, nel primo e nel secondo quadrimestre del 1962, che sembra essere stato il periodo più critico sotto questo profilo, i salari minimi contrattuali registrati dall'Istituto nazionale di statistica sono cresciuti nel seguente modo: nel settore agricolo, del 7,9 per cento; nel settore industriale, del 4,4 per cento; nel settore commerciale, del 3,8 per cento; nel settore dei trasporti, del 3,2 per cento; nel settore della pubblica amministrazione, del 24,4 per cento. Sempre secondo i dati dell'Istituto nazionale di statistica, tra il primo e il secondo quadrimestre di quest'anno i prezzi all'ingrosso sono aumentati dello 0,8 per cento, i prezzi al consumo dell'1,5 per cento e il costo della vita del 2,2 per cento.

Ecco la differenza che esiste tra la lievitazione dei salari e l'aumento del costo della vita. Ora, questo aumento della domanda all'interno, provocato dai fattori che abbiamo analizzato, dovrebbe provocare un aumento della produzione industriale nei prossimi mesi. Ciò, in verità, sarebbe dovuto intervenire anche in modo più intenso nei mesi scorsi. Se il fatto non è accaduto, le spiegazioni non sono molto difficili. Vi è la diminuzione delle ore lavorate, di cui ho parlato,

e alcuni fattori extraeconomici che hanno influito sulla decisione degli imprenditori.

Come si è fatto fronte a questa sperequazione tra l'incremento della domanda e la non adeguatezza dell'offerta all'interno? Con un aumento delle importazioni, e i dati anche in questo caso suffragano tale tesi in modo molto chiaro e inequivocabile: in lire correnti, nei primi sette mesi del 1962, si sono importate merci per 2.162 miliardi, con un aumento di 256 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; tale aumento riguarda questo gruppo di prodotti: materie prime, più 74 miliardi; beni economici non finali, più 74 miliardi; beni strumentali, più 110 miliardi; beni di consumo, più 35 miliardi; altri beni, più 8 miliardi; una diminuzione di 45 miliardi si registra nella importazione di prodotti agricolo-alimentari. Ci domandiamo: può prevedersi che si verificherà un adeguamento dell'offerta alla domanda crescente? Certo, se all'interrogativo si risponde affermativamente, si possono dedurre delle buone prospettive per l'incremento produttivo di tutta l'industria italiana e non soltanto per quella parte che produce beni di consumo. Ma siccome sempre si trasmette l'onda espansiva, questo ulteriore incremento si trasferirebbe anche sul settore dei beni strumentali. A parte il fatto che vi sono rilevanti programmi di spesa pubblica da avviare al più presto e che sono già definiti attraverso piani specifici per singoli settori. A queste considerazioni ne vanno aggiunte altre due. Non sarei completo se non attirassi l'attenzione della Camera su questi due aspetti che hanno il loro valore.

Abbiamo ricollegato la lievitazione dei prezzi all'aumento della domanda interna a cui non avrebbe corrisposto adeguatamente l'offerta: aumento della domanda interna, fra l'altro, dovuto alla lievitazione dei salari, all'aumento dei minimi di pensione, ecc. È inutile che io sottolinei — dovrebbe essere inutile — che si è nei limiti fisiologici in questi aumenti salariali quando essi non eccedono i limiti stessi degli aumenti della produttività. È questo un criterio fondamentale a cui deve attenersi nel suo normale svolgimento la dialettica fra le organizzazioni sindacali.

TOGNONI. A tale criterio ci si è attenuti rigorosamente in questi anni.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non ho i dati sufficienti per confermare o smentire questa sua affermazione: perciò non esprimo un giudizio definitivo. Indico solo un criterio cui ci si deve attenere.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

Dobbiamo valutare che cosa è avvenuto in questi mesi; se è stato superato o non è stato superato il rapporto fra aumento della produttività e miglioramenti salariali. Bisognerà fare studi accurati, perché è giusto che anche sulla base di dati e statistiche si dia un elemento di giudizio a tutti coloro che hanno responsabilità in questa materia: il Ministero dell'industria e del commercio farà la sua parte sotto questo profilo.

Entrano inoltre come elementi di rilievo nella previsione dell'andamento della produzione industriale anche fattori — abbiamo detto prima — extraeconomici, fattori di natura psicologica, incertezze che possono influire sulla decisione degli investimenti. Io mi sono più volte intrattenuto anche recentemente in questa Assemblea su tale argomento, e anche fuori, e ho avuto modo di riaffermare il ruolo essenziale che l'iniziativa privata è destinata a giuocare nello sviluppo economico del paese anche nel quadro di una politica programmata. Desidero ora ribadire l'affermazione, convinto dell'apporto che l'iniziativa privata è destinata a dare alla crescita del reddito nazionale.

Il relatore ha giustamente detto che vi è una questione di fiducia da mantenere sempre. Ebbene, io vorrei ancora una volta ripetere questa parola di fiducia che sempre più andrà concretandosi a mano a mano che tutti gli indirizzi della nostra politica economica verranno precisandosi in formule il più concrete possibili.

Sono state avanzate nella discussione osservazioni sulla capacità del mercato finanziario di sostenere il ritmo degli investimenti, e non solo nel settore industriale.

Ora, vorrei dare un giudizio obiettivo che riguardi, come ho detto, non soltanto il settore industriale, ma anche una tranquillizzante previsione. Anzitutto traggo questi dati tranquillanti dall'esame di ciò che è avvenuto fino a questo momento sia per quanto riguarda l'azione degli istituti di credito a medio termine, sia per quanto attiene alle autorizzazioni concesse dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio alla emissione di azioni e di obbligazioni. Nell'anno in corso le attività produttive per il finanziamento degli investimenti hanno ottenuto dal sistema creditizio mezzi non inferiori a quelli ricevuti nell'anno precedente. Gli istituti speciali di credito che concorrono in larga misura al finanziamento degli investimenti fissi nel primo semestre dell'anno corrente hanno incrementato gli impieghi di 600 miliardi al netto dei rimborsi, e si può sin da ora

prevedere che l'incremento annuo supererà quello già cospicuo conseguito nel 1961, che fu di oltre 900 miliardi di impieghi, avendo superato in cifra assoluta e in cifra relativa il risultato conseguito negli anni precedenti.

Nel settore delle industrie hanno accresciuto la loro importanza le operazioni di credito agevolato che, in conformità alle direttive di politica economica, concorrono all'espansione degli investimenti in determinate condizioni di settore e di territorio. I finanziamenti alla piccola ed alla media industria sono stati in progressivo aumento, e dai 50 miliardi del 1960 si è passati ai 130 del 1961; questo importo sarà superato nell'anno corrente e nei prossimi futuri. Anche i settori del credito, dell'esportazione, della marina mercantile, dell'artigianato, delle imprese commerciali, di quelle alberghiere e turistiche in generale hanno ricevuto e riceveranno questo anno crediti a condizioni di favore, in misura ed in volume sensibilmente maggiori rispetto agli anni precedenti. Le operazioni ordinarie a favore dei rami industriali e dei servizi pubblici e di pubblica utilità aumenteranno pure la loro consistenza in misura superiore a quella registrata nel 1961, in cui l'incremento fu di 250 miliardi; ciò anche in dipendenza di finanziamenti connessi con il piano per le costruzioni stradali ed autostradali.

Il fabbisogno finanziario, che è connesso con l'attuazione dei piani a scopo economico-sociale, ha determinato l'espansione dei mutui effettuati a favore del Tesoro dagli istituti di credito fondiario. Venti miliardi sono stati erogati in applicazione del « piano verde » per la costruzione di case per i lavoratori agricoli; ed un prossimo mutuo è previsto a favore delle ferrovie dello Stato per il potenziamento della rete ferroviaria.

I mutui degli istituti di credito fondiario ed edilizio, che nel 1961 hanno segnato un incremento di 240 miliardi contro i 142 del 1960, sono aumentati nei primi mesi del 1962 di 164 miliardi, e al 30 giugno di quest'anno avevano una consistenza di 1.120 miliardi. È presumibile che in questa seconda metà del 1962 l'attività creditizia in questo settore, pur se inferiore a quella dei primi sei mesi dell'anno, raggiungerà l'accrescimento maggiore già ottenuto nel 1961.

Quanto alle direttive seguite dai competenti organi per regolare la raccolta dei mezzi sul mercato finanziario, va ricordato che nei primi mesi del 1962 sono stati concessi dal Comitato ministeriale del credito e del risparmio autorizzazioni per l'emissione di valori per 1.300 miliardi, contro i 960 del 1961.

Tali 1.300 miliardi sono così costituiti: 430 per aumenti di capitali, di contro ai 330 dello scorso anno; 870 per emissioni obbligazionarie, di contro ai 630 dello scorso anno.

Ecco dunque un aspetto fondamentale per valutare la nostra espansione industriale: quello della disponibilità dei mezzi finanziari, che ci fa prevedere in modo abbastanza sicuro l'ulteriore andamento di questa materia.

Vediamo ora qualche prospettiva un po' più a lungo termine. Nei decorsi anni abbiamo cercato di indicare alcuni obiettivi della politica di sviluppo economico. Tali obiettivi sono stati ormai perseguiti da parecchi anni, potremmo dire dal 1950 in poi. Quando terminò la fase della ricostruzione, si decise di operare un accrescimento, inserendo contemporaneamente la nostra economia nell'area internazionale nella misura più alta possibile di reddito per il paese, in modo da creare le premesse di un reddito crescente per l'accrescimento dei posti di lavoro, necessario quest'ultimo, naturalmente, per far fronte tanto alle nuove leve di lavoro quanto alla massa dei disoccupati che allora gravava sul nostro mercato.

La politica fin qui seguita ha consentito un incremento annuo del reddito di circa il 6 per cento; tasso estremamente alto e molto lusinghiero, se si riflette che contemporaneamente si è affrontata la liberalizzazione degli scambi. Quindi, tutto ciò è avvenuto in un clima di ampia libertà di interscambio con l'estero. L'aumento del reddito ha permesso la crescita, anno per anno, sia degli investimenti sia dei consumi. Così, mentre è aumentato il benessere, si sono poste le basi per una ulteriore espansione dell'economia del paese, espansione che negli anni venturi — nei cosiddetti « anni settanta » — dovrà permettere soprattutto di rimuovere gli squilibri che hanno accompagnato il nostro sviluppo nel passato: squilibri nell'utilizzo delle somme destinate ai consumi, che hanno fatto rimandare la soddisfazione di certi bisogni ed hanno permesso l'appagamento di altri, non certo consoni a quelli che si usa definire bisogni propri di una società civile.

In questo processo di espansione il settore industriale ha avuto un'importanza fondamentale, sia per quanto concerne il contributo anno per anno assicurato alla crescita del reddito nazionale, sia per quanto attiene ai posti di lavoro messi a disposizione delle nuove leve e di quanti si sono trasferiti da altri settori produttivi a quello industriale. Basti ricordare che nel 1961 oltre il 50 per cento del prodotto netto complessivo del

settore privato (che comprende agricoltura, industria ed attività terziarie) è stato assicurato dalla produzione industriale. Altrettanto rilevante, sempre nel 1961, è stato il contributo che l'industria ha dato alla creazione di nuovi posti di lavoro. I dati in questa materia sono ancora approssimativi, e derivano da indagini campionarie svolte dall'Istituto centrale di statistica. Ma è stato stimato che nell'anno scorso siano sorti per opera dell'industria italiana circa 300 mila nuovi posti di lavoro, come nell'anno precedente.

Sempre secondo i dati dell'Istituto centrale di statistica, al 31 dicembre 1961 le forze di lavoro in Italia ammontavano a 20 milioni 267 mila unità, delle quali 5 milioni 907 mila, pari al 29 per cento, occupate in agricoltura (ricorderete le cifre degli occupati in agricoltura degli « anni cinquanta », soprattutto nel primo quinquennio); 8 milioni 12 mila, pari al 39,6 per cento, occupate nell'industria; 6 milioni 348 mila, pari al 31 per cento, occupate in attività terziarie.

È evidente dunque la profonda trasformazione che si sta verificando nel nostro paese, anche in rapporto all'andamento dell'occupazione e alla qualità dell'occupazione. Pure sotto questo profilo, dunque, il nostro paese si avvia a prendere il suo posto fra i paesi più progrediti. Nei paesi progrediti, l'agricoltura non assorbe più del 18 per cento delle forze di lavoro, e il resto è occupato in attività industriali e terziarie.

Dunque l'Italia va diventando un paese industriale. Ecco l'importanza che l'economia industriale ha nella vita di un paese. Del resto, anche l'onorevole Tognoni ha riconosciuto questo dato di fatto.

TOGNONI. Quell'« anche »!

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. È molto significativo, ma è altresì molto cordiale nei suoi confronti. Fa sempre piacere quando si può concordare nel riconoscimento di un dato di fatto che corrisponde alla verità; e questo avviene per opera di tutti i settori politici. Così almeno nel dibattito si avranno alcuni punti fermi, non controversi, dai quali partire per l'ulteriore discussione.

TOGNONI. Comunque, quell'avverbio « anche » è fuori posto.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Volevo dire che lo sviluppo industriale dell'Italia è stato riconosciuto oltre che da altri oratori anche da lei; e bisognava che usassi questo vocabolo. Spero che tale avverbio non ci divida.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

Abbiamo però ancora un cammino da compiere su questa strada. Per misurarne la lunghezza, non è sufficiente fare riferimento alla cifra di 20 milioni, che nel 1961 ha rappresentato la forza complessiva di lavoro italiano. Bisogna tener conto del numero dei disoccupati esistenti, dei sottoccupati ed anche (dovendosi il calcolo proiettare nell'avvenire) delle nuove leve di lavoro che si presenteranno.

I colleghi sapranno che è stato fatto un calcolo per un orizzonte temporale che abbraccia lo spazio fino al 1973-75. Secondo tale calcolo, contando su un aumento del reddito nazionale a un tasso pari ai due terzi del reddito medio del periodo precedente, cioè intorno al 4 per cento, entro il 1973-75 si calcola di poter raggiungere la piena occupazione. Scontando l'aumento dell'offerta di lavoro, e non trascurando la necessità che ancora un forte esodo di forze di lavoro si abbia nell'agricoltura, dovremmo avere fra 11-13 anni una forza di lavoro complessiva di 22 milioni di unità, di cui 4 milioni ancora dediti all'agricoltura e 18 milioni ripartiti tra l'industria e le attività terziarie, nella misura del 60 per cento all'industria e del 40 per cento alle attività terziarie. L'industria dovrà quindi procurare altri due milioni e più di posti di lavoro. Il che significa un rilevante impegno per gli operatori del settore e necessità di capitali da investire.

Ma proprio in quanto il traguardo del conseguimento dello stato di piena occupazione non è più tanto lontano, ne deriva che in questo limitato spazio di tempo che ci rimane dobbiamo aggredire gli squilibri che ancora dominano l'economia italiana, facendo in modo che l'ulteriore crescita della struttura produttiva del paese sia coerente e conforme all'esigenza del superamento dei più importanti di questi squilibri.

Il più importante squilibrio resta sempre quello nord-sud, cui si aggiungono gli squilibri che tuttora permangono anche nell'ambito delle zone più sviluppate. Altre volte abbiamo ricordato l'Italia centrale e alcune fasce dell'Italia settentrionale. Ciò significa che l'industria italiana dovrà dare un ulteriore contributo a questo accrescimento produttivo da oggi fino al 1973-75, e lo dovrà dare in modo da ridurre questi dislivelli. Ciò si otterrà localizzando gli impianti nuovi nelle regioni dove vi è abbondanza o comunque offerta di lavoro, e non continuando ad investire (come prevalentemente si è fatto negli anni passati) nelle regioni già dotate

di apparati industriali. Il procedere lungo questa direttiva assicurerà inoltre allo sviluppo industriale il minor costo possibile di realizzazione. Sono infatti ormai evidenti gli oneri enormi che già gravano sul settore pubblico e sulle stesse imprese private a seguito della concentrazione di impianti industriali in limitate zone geografiche.

Credo che tutti i colleghi abbiano letto sulla stampa che i sindaci di Milano, di Torino e di Genova hanno fatto delle riunioni per valutare insieme i problemi che sorgono dalla concentrazione dell'attività industriale e dal trasferimento in massa di manodopera in quelle zone: problemi di infrastrutture, problemi inerenti alla capacità di sistemare questa gente, oltre a complessi problemi d'ordine psicologico e sociale che sono strettamente collegati con questi fenomeni.

Ebbene, lo Stato deve non soltanto impostare e realizzare una politica industriale capace di far partecipare ai benefici della industrializzazione il maggior numero di cittadini delle diverse regioni, in modo da attenuare gli squilibri fra zona e zona; ma deve anche preoccuparsi che il processo di sviluppo costi all'economia del paese il meno possibile. Il che non accadrà, se all'attrazione di manodopera al nord non si sostituirà un sempre più intenso trasferimento di capitali verso il Mezzogiorno e tutte le altre zone non sviluppate. Nel nord si dovrà provvedere all'allargamento delle opere infrastrutturali, all'adeguamento dei servizi pubblici, sanitari, scolastici, e si dovrà anche incrementare il numero delle case a disposizione degli emigrati. Ciò evidentemente aumenta il costo che la collettività deve pagare per lo sviluppo economico.

Vi sono dunque oggi, oltre a ragioni di natura sociale, ulteriori ragioni di natura economica che si aggiungono per riconfermare e accentuare questa direttiva della politica economica e industriale del nostro paese. Nel sud si vanno realizzando le infrastrutture (che parte sono già predisposte) ed è in corso l'organizzazione delle aree industriali. Sembra dunque veramente assurdo rendere improduttiva una ricchezza esistente e impegnare altri mezzi per consentire a zone d'Italia dove è già alta la concentrazione industriale un'ulteriore concentrazione di manodopera.

Sono, questi, temi di palpitante attualità che la programmazione dello sviluppo economico (è appunto questa una delle ragioni per le quali si parla di programmazione) dovrà certamente affrontare e definire con mag-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

giore esattezza, quantitativamente, fino a specificare i provvedimenti legislativi che, senza violare la libertà di scelta dell'imprenditore, siano però capaci di creare convenienze o remore alle localizzazioni industriali, e che siano coerenti o discordanti con l'esigenza di aggredire entro il 1973-75 il problema degli squilibri di settore o di regione.

Quali strumenti di studio e di programmazione della localizzazione degli investimenti, industriali e non, furono concepiti i piani regionali di sviluppo, dei quali fu lanciata l'idea nel 1959 proprio in occasione della discussione del bilancio dell'industria. Furono costituiti successivamente, in alcune regioni, comitati per la redazione dei piani; una commissione centrale fornì le prime indicazioni sui metodi per la formulazione di questi piani. Intervenne successivamente, in Parlamento e fuori, un dibattito molto animato sulla compatibilità tra piani regionali e piano nazionale. Nel febbraio del 1961, in occasione della discussione sulla politica per il Mezzogiorno, il Governo si impegnò alla formulazione di un piano nazionale; tale impegno è stato poi ribadito, all'atto della sua costituzione, dall'attuale Governo.

Ebbene, è evidente che nella mutata situazione, mentre i comitati già insediati procedono nelle loro indagini, occorre che la commissione di programmazione nazionale recentemente costituita presso il Ministero del bilancio affronti il problema della coesistenza e della coordinazione del piano nazionale e dei piani regionali, al fine di evitare che una molteplicità di direttive e di iniziative disperda energie e mezzi finanziari. Ho risposto, con questo, a coloro che mi hanno domandato a che punto siano, in questo momento, le questioni relative ai piani regionali.

La programmazione economica finirà per interessare molto da vicino il settore industriale, appunto perché esso è quello che può determinare più facilmente un riequilibrio fra le condizioni delle varie regioni. È quindi logico che siano sollecitati i tempi per la predisposizione del programma, in modo da dare agli imprenditori notizie certe, che li mettano in grado di valutare la nuova situazione e le conseguenze che ne deriveranno, tanto da un punto di vista di settore quanto da un punto di vista di territorio, e facilitare così gli operatori nella difficile scelta di un investimento.

Più volte mi sono occupato, in occasione della discussione dei bilanci, del problema della programmazione degli investimenti in-

dustriali. Dissi come vi sia un'iniziativa che ha dato e continua a dare i suoi frutti: quella di chiedere anche agli imprenditori privati, ogni anno, l'esposizione del programma degli investimenti, in modo da far sì che il Governo conosca non soltanto i programmi delle aziende a partecipazione statale, ma anche le previsioni delle aziende private, per avere un quadro generale degli investimenti e per poter prevedere (anche attraverso la manovra degli investimenti pubblici) un'integrazione nelle zone dove gli investimenti risultassero carenti.

È chiaro che, quando dalle prospettive di un anno si passa a quelle di più anni, il problema diventa certamente più difficile. Comunque quest'anno, alla vigilia dell'estate, la Confederazione dell'industria ha presentato al Governo e poi all'opinione pubblica un volume nel quale sono riepilogate le previsioni di investimento industriale tanto delle aziende private quanto di quelle pubbliche per il quadriennio 1962-1965. La raccolta delle previsioni è stata fatta fra il 1° febbraio e il 31 marzo scorso: perciò le cifre riepilogate nel volume si riferiscono alle decisioni già adottate per il quadriennio, e naturalmente non tengono conto delle ulteriori decisioni che potranno essere adottate entro il medesimo orizzonte temporale. Si tratta quindi di un programma suscettibile di essere integrato.

Il programma prevede, per i quattro anni, un investimento complessivo di settemila miliardi circa, con una media annua superiore ai 1.700 miliardi, contro i 1.590 del 1961. Per il Mezzogiorno sono previsti investimenti per oltre 2.500 miliardi, con una media annua di oltre 600 miliardi, contro i 305 del 1961.

Si ricorderà come nel piano Vanoni si prevedesse, per poter favorire un certo incremento del reddito nel Mezzogiorno, la necessità di un investimento industriale nell'area del meridione di 300 miliardi l'anno per un decennio. Secondo le previsioni del programma presentato dalla Confindustria, abbiamo invece per il quadriennio, ripeto, una previsione di 600 miliardi annui di investimenti, contro i 305 del 1961.

Non è questa la sede per discutere se queste previsioni siano o non siano sufficienti per un equilibrato sviluppo del paese. Ecco uno dei compiti della commissione economica per la programmazione, che potrà dare un giudizio esatto sull'argomento, nel quadro degli indirizzi che proporrà per un equilibrato sviluppo dell'economia italiana.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

Certo è però che, in attesa della programmazione, il settore industriale non si è fermato; e lo si è dimostrato qui sopra quando si sono ricordati i contributi da esso assicurati anche nel 1961 alla formazione del reddito nazionale ed alla creazione dei posti di lavoro.

Ho detto altre volte (e lo ripeto per rispondere ad alcuni accenni che sono stati fatti in questa sede) che alla definizione e alla attuazione del programma del settore industriale saranno chiamate a partecipare le organizzazioni economiche. L'apporto di tutte le forze produttive sarà prezioso. È evidente che quando il Parlamento e il Governo avranno definito l'obiettivo da raggiungere, anche attraverso la collaborazione delle organizzazioni economiche, saranno chiamate all'opera tutte le forze produttive per realizzare questi obiettivi; ma dovranno anche essere predisposti gli strumenti necessari, perché, in mancanza di tale apporto, gli obiettivi possano essere raggiunti con un maggiore intervento dello Stato.

Vorrei qui intrattenermi per un momento sulle questioni relative al credito alla piccola e media industria. Cercherò di essere il più sintetico possibile.

Si sa che, in relazione all'importanza che si attribuisce alla piccola e media industria, fu varata la legge n. 623, a cui seguì quella n. 649 concernente la proroga della precedente. È stato uno strumento prezioso, direi la prima esperienza che ha avuto il Ministero per cercare di utilizzare l'impiego del credito verso indirizzi di settore o di territorio. Si è cercato di far fronte a questa responsabilità con la maggiore diligenza; e anche il relatore onorevole Dal Falco ne dà atto nella sua relazione, del che lo ringrazio.

Vorrei fornire qualche dato sull'applicazione della legge n. 623. A seguito dell'approvazione della proroga, si è cercato di modificare i criteri di applicazione, e nelle zone ad alta concentrazione industriale si è concesso il finanziamento soltanto a quelle iniziative che fossero da considerarsi come piccole iniziative (perché queste bisogna sostenerle anche in queste zone), ma non si è andati al di là di un finanziamento di 105 milioni, per un investimento globale di 150 milioni; mentre nelle altre regioni del centro-nord si è allargato il contributo finanziario fino a 500 milioni di investimenti. Per quanto riguarda invece il Mezzogiorno, secondo il disposto della legge, si è potuti arrivare a un miliardo, superandolo talvolta fino a un miliardo e mezzo in casi eccezionali. Si è dettato anche un criterio di selezione

entro limiti possibili tra i vari settori industriali.

Veniamo, ora, all'indicazione di alcuni dati. Quelli che via via citerò si riferiscono alle deliberazioni adottate a tutt'oggi dal Ministero in applicazione della legge n. 623 e della sua legge di proroga n. 649. Sono state accolte 6.840 domande di contributo per interessi relative ad altrettanti finanziamenti concessi dagli istituti di credito a medio termine per l'importo complessivo di 115 miliardi 547 milioni. Poiché i finanziamenti, in genere, coprono il 50 per cento circa degli investimenti, si può calcolare che l'investimento complessivo indotto dalla applicazione di questa legge si aggiri intorno ai 1.000 miliardi.

Naturalmente, si porrà in seguito il problema dell'ulteriore finanziamento della legge. Mi pare che anche l'onorevole relatore si sia fatto interprete di questa esigenza: il Governo, da parte sua, prenderà al momento opportuno le decisioni necessarie, confidando nella collaborazione del Parlamento per una rapida approvazione.

Mi preme di sottolineare che la legge è stata applicata, secondo le direttive del Parlamento, soprattutto per finanziare iniziative di limitata entità, ove si eccettuino le iniziative localizzate nel Mezzogiorno che hanno assunto dimensioni maggiori. Eccovi alcuni dati. Su 6.840 domande per circa 516 miliardi di finanziamenti, 4.703 domande, per 90 miliardi, si riferiscono a finanziamenti non eccedenti i 50 milioni. Quindi, su 6.840 domande, 4.703 hanno ottenuto finanziamenti che non eccedono i 50 milioni; 1.026 domande, per complessivi 82 miliardi, finanziamenti che non eccedono i 100 milioni; 1.011 domande, per 230 miliardi, finanziamenti che non eccedono i 500 milioni; e in fine solo 100 domande, per 105 miliardi, hanno ottenuto finanziamenti eccedenti i 500 milioni.

Mi pare, dunque, che la legge sia stata applicata rigorosamente secondo le direttive del Parlamento, mirando appunto a facilitare la costituzione di nuove piccole e medie industrie, ed il passaggio dell'artigianato all'azienda industriale ed alla piccola e media industria.

Sono state rispettate anche le ripartizioni territoriali perché, nella prima fase della legge, nel primo finanziamento era stata fatta una riserva del 40 per cento per il Mezzogiorno ed i finanziamenti per il meridione sono stati del 41 per cento. Nella seconda fase di finanziamento la riserva fu

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

elevata al 50 per cento, e i finanziamenti lo hanno egualmente superato.

Non insisto su ulteriori particolari a questo riguardo.

Vorrei svolgere, dato che molti colleghi se ne sono occupati, alcune considerazioni a proposito dell'industrializzazione del Mezzogiorno. Desidero anzitutto partire da questo dato: gli investimenti dell'industria nel Mezzogiorno, che nel 1951 furono soltanto di 93 miliardi, pari al 13,9 per cento del totale nazionale, hanno raggiunto, come ho detto poc'anzi, 305 miliardi nel 1961, il che rappresenta il 19,15 per cento del totale nazionale, e dunque un incremento non solo assoluto ma anche relativo. Anche fra il 1960 e il 1961 l'aumento degli investimenti industriali nel Mezzogiorno è stato positivo: si è passati da 256 miliardi nel 1960 a 305 miliardi nel 1961, con un aumento del 19 per cento. Vi è, dunque, una linea ascendente. Naturalmente non è possibile qui una analisi dei singoli settori. Devo dire, però, che la dislocazione delle industrie nel Mezzogiorno non si è verificata soltanto nei settori tradizionali, ma ha invece coperto completamente il campo dei settori industriali, soprattutto quelli più dinamici dell'industria manifatturiera.

Devo per questo dare atto del loro impegno tanto alle aziende private quanto alle aziende pubbliche, che hanno creato grandi complessi nel Mezzogiorno, facilitando e sollecitando l'industrializzazione di quelle regioni. Naturalmente, questa dislocazione è stata facilitata dalla politica degli incentivi e anche da alcune iniziative particolari, sulle quali mi sono intrattenuto precedentemente, come ad esempio, quella di favorire l'utilizzazione delle risorse locali anche attraverso agevolazioni fiscali (vedi quanto è fatto per il metano di Ferrandina e per il metano della zona del vastese). Sono state adottate molte decisioni per la creazione di aree e di nuclei industriali. Dato che il relatore ha fornito al riguardo alcuni dati, vorrei aggiornarli con le ultime decisioni.

Negli Abruzzi e Molise sono stati costituiti l'area della val Pescara e i nuclei di Avezzano, del vastese e di Teramo; nella Campania le aree di Napoli, di Caserta, di Salerno e il nucleo di Avellino; nella Puglia le aree di Taranto, di Bari, di Brindisi e il nucleo di Foggia; in Lucania i nuclei di Potenza e della valle del Basento; in Calabria le aree di Reggio Calabria, di Sant'Eufemia Lamezia, del golfo di Policastro, della piana di Sibari; in Sicilia le aree di Catania e di

Siracusa e i nuclei di Messina e di Gela; in Sardegna l'area di Cagliari ed i nuclei di Sassari, del Sulcis, dell'iglesiente e di Oristano.

L'onorevole Colitto ci ha chiesto che cosa sia stato fatto per il Molise. Devo ricordare che è in via di realizzazione un nucleo industriale ai confini fra l'Abruzzo e il Molise — il nucleo industriale del vastese — dove l'E. N. I., in collaborazione con la Breda, realizzerà un impianto per la produzione del vetro utilizzando i ritrovamenti del metano. Per l'ulteriore sviluppo altre iniziative industriali sono attualmente allo studio.

Tutti gli altri nuclei ed aree industriali sono attualmente in movimento. Non vedo l'onorevole Spadazzi, che si era occupato del problema di Ferrandina. Riassumendo, posso dire che le iniziative industriali nell'area di Ferrandina sono in corso di esecuzione. Naturalmente, prima si è dovuto quest'anno mettere a punto tutto il programma delle infrastrutture, dal rifornimento dell'acqua, per il quale si è costruita una diga, alle strade. Tutte queste opere sono state appaltate e tre grandi industrie hanno iniziato i lavori preparatori per procedere poi immediatamente alla costruzione degli impianti. Quindi, anche questa zona è in movimento. La zona, come ho detto altre volte, sarà dotata di un centro per la formazione professionale degli operai.

Vorrei fornire qualche dato per il 1962, che è molto importante. Nei primi otto mesi del 1962, le decisioni di investimenti per le quali è intervenuta una deliberazione da parte degli istituti di credito a medio termine operanti nel sud ammontavano a 333 miliardi di lire; nello stesso periodo nel 1961 ammontavano a 167 miliardi di lire. Vi è dunque un incremento del 99,4 per cento. Queste cifre però si riferiscono soltanto agli istituti di credito a medio termine (« Isveimer », « Irfis », ecc.) e ad altri istituti nazionali che agiscono nel Mezzogiorno e non tengono conto di quegli investimenti che vengono coperti ricorrendo direttamente al mercato finanziario mediante l'emissione di obbligazioni.

L'onorevole Vincenzo Russo ha poi richiamato l'attenzione del Governo sui problemi dell'industrializzazione della provincia di Foggia. In particolare si è soffermato sui giacimenti di bauxite e sulla loro trasformazione industriale per la produzione di alluminio. Nella discussione sui problemi del Mezzogiorno avvenuta nel 1961 alla Camera dissi che una grande industria privata aveva

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

deciso di costruire nel Mezzogiorno un impianto di grandi dimensioni per la produzione di alluminio, e precisamente in Sardegna.

Le valutazioni che l'onorevole Russo ha dato di questo problema saranno ad ogni modo oggetto dello studio più accurato. Ma al necessario sviluppo industriale della provincia di Foggia dovrà provvedersi attraverso la sollecitazione di iniziative nel settore manifatturiero. Posso assicurare che il problema, anche per suo merito, è presente alla nostra attenzione ed è veramente auspicabile che questo nostro impegno consegua i risultati sperati. Ho posto molta attenzione — siamo naturalmente fuori del Mezzogiorno, ma si tratta di zone di particolare rilievo — all'intervento dell'onorevole Vidali sui problemi di Trieste, e in particolare alle considerazioni che egli ha fatto, sull'andamento del fondo di rotazione. Assicuro da parte mia che dedicherò particolare attenzione ai problemi da lui sollevati.

Per quanto riguarda la definizione di piccola e media industria, su cui si sono intrattenuti alcuni colleghi, mi pare l'onorevole Trombetta, devo dire che la commissione che ho nominato presso il Ministero sta lavorando sotto la presidenza del sottosegretario onorevole Cervone e ha già svolto un notevole lavoro. Ma ancora non è stata in grado di consegnarmi un rapporto definitivo. La commissione, definito l'oggetto delle indagini, ha dovuto tener conto anche della esperienza di altri paesi e delle definizioni giuridiche finora invalse nella legislazione italiana. Successivamente, ha considerato il rapporto del C.N.E.L. su questo argomento. So che gli uffici ministeriali e la commissione stanno adempiendo con grande impegno il loro compito. Purtroppo, la complessità di tale compito non ha permesso ai suoi membri di assumersi responsabilità definitive senza aver prima completato le indagini.

Ma voglio informare la Camera che è in corso di stesura la prima parte del rapporto, che mi sarà rimessa, io spero, nel termine più breve possibile.

Per quanto riguarda taluni settori particolari, non mi soffermo su quello dell'energia elettrica. L'onorevole Castagno ne ha parlato diffusamente. Ma ne abbiamo discusso ampiamente il mese scorso, nonché in agosto, e dovrò occuparmene prossimamente al Senato. Credo, pertanto, di non dovere in questo momento intrattenere a lungo la Camera su questo tema. Naturalmente, tengo conto dei rilievi che sono stati fatti.

CASTAGNO. Non mi riferivo all'energia elettrica, ma alle conseguenze degli investimenti che saranno resi possibili dalle indennità corrisposte alle imprese elettriche.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma anche di questo argomento ci siamo occupati in sede di discussione del provvedimento di nazionalizzazione.

PRESIDENTE. Fu svolta, effettivamente, un'ampia discussione su questo tema in occasione della legge istitutiva dell'« Enel ». Ve ne è ancora l'eco in quest'aula.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Comunque, mi sentirei di affrontare ancora questo tema, all'occorrenza.

Un settore che ha formato, a sua volta, oggetto di speciale trattazione è quello dell'industria farmaceutica. Mai come in questa discussione l'argomento è stato preso in forte considerazione. Se ne sono occupati in particolare gli onorevoli Bartole e Cremisini, concentrando la loro attenzione su molte questioni, soprattutto quelle riguardanti le licenze obbligatorie e la brevettabilità dei procedimenti per fabbricare dati prodotti medicinali. Naturalmente non sono stati della stessa opinione, e certo devo premettere che anche la mia si troverà discorde da quella di taluno di loro.

Dunque, sembra che possiamo essere d'accordo sulla necessità della revisione della disciplina vigente in materia di distribuzione e ricerca nel settore farmaceutico. Tale necessità, tra l'altro, ci è imposta dal trattato di Roma ed è motivata anche dall'opportunità di stabilire relazioni più strette con le industrie similari di altri paesi europei ed extraeuropei che ci precedono nel progresso tecnico in questo settore.

Tuttavia, devo dire che l'accusa di pigrizia che taluno ha rivolto al dicastero dell'industria su questo argomento non ci tocca, perché la nostra argomentazione è stata portata già da tempo su questo argomento, che è molto complesso, come vedremo quando assumeremo le iniziative legislative necessarie per definire queste questioni. La Camera stessa si troverà in difficoltà. Non per questo, però, queste iniziative non saranno adottate.

Ho nominato con mio decreto una commissione per lo studio delle questioni dell'industria farmaceutica. Questa commissione, presieduta da un uomo eminente qual è il chiarissimo professor Marotta, che fu presidente dell'Istituto di sanità, ha terminato i propri lavori e presentato le proprie conclusioni. Nel suo rapporto, che abbraccia tutti gli aspetti del problema, si possono distin-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

guere due parti. La prima riguarda la legislazione farmaceutica vera e propria in rapporto ai criteri di ordine tecnico, sanitario ed economico che devono dirigere la produzione e la distribuzione di tali prodotti. In tale campo, la competenza non è del Ministero dell'industria e del commercio, ma del Ministero della sanità. È demandato a questo Ministero di tradurre in provvedimenti concreti le proposte e i principi stabiliti dalla commissione. La seconda parte, che riguarda invece la brevettabilità dei medicinali e dei relativi procedimenti, investe la responsabilità del Ministero dell'industria e del commercio. Il suggerimento della commissione, che abbiamo formato, come ho detto, in modo che risultasse la più autorevole possibile, è quello di ammettere il principio della brevettabilità tanto dei prodotti quanto dei procedimenti.

I motivi essenziali di tale proposta si fondano da una parte sul riconoscimento della profonda trasformazione tecnica ed economica della produzione dei medicinali e del grande progresso conseguito dalla scienza, trasformazione e progresso che hanno posto in primo piano la ricerca scientifica fra i problemi della produzione farmaceutica; dall'altra sulla necessità che la legislazione italiana (e questo è molto importante, perché siamo dichiarati carenti dagli altri paesi; siamo tra i tre paesi cui manca una legislazione in materia) debba essere armonizzata con quella di tutte le altre nazioni europee ed extraeuropee nelle quali vige l'istituto del brevetto in materia farmaceutica e che hanno con l'Italia significative ed intense relazioni nell'industria farmaceutica. In particolare, la commissione ha proposto (avverto la Camera che sto riferendo delle semplici proposte) di istituire la brevettabilità per nuovi prodotti, di estenderla anche a nuovi procedimenti che non si riferiscano a formule chimiche generiche con costituendi variabili; di istituire licenze obbligatorie speciali nell'interesse della salute pubblica per l'utilizzazione non esclusiva delle invenzioni brevettate concernenti medicinali o processi di fabbricazione.

Desidero ringraziare anche in questa sede, la più autorevole, il professore Marotta e i componenti la commissione per l'accurato studio e per le proposte formulate. Su di esse interverrà successivamente la decisione politica. Siamo consapevoli degli aspetti economici che il complesso problema involge, ma siamo altresì consapevoli dei delicati aspetti sanitari che, investendo la salute pubblica, devono avere la maggiore delle considerazioni.

Ed ora, chiedendone scusa ai colleghi, ma senza sottovalutare, evidentemente, l'importanza di questi due settori, dovrei accennare ai problemi del commercio e dell'artigianato.

CREMISINI. Ma non può essere pubblicato questo rapporto della commissione Marotta, del quale tutti parlano e di cui ella cortesemente ci dà notizia, ma che nessuno conosce?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. È una richiesta o un suggerimento?

CREMISINI. Un suggerimento.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. La ringrazio. Ne esaminerò l'opportunità.

Per il commercio devo dire che i dati della situazione economica generale in tema di sviluppo della produzione, degli investimenti e dei prezzi, getta già una luce ben precisa sulla situazione del commercio.

Mi sembra necessario premettere, a questo proposito, qualche notizia sull'andamento dei consumi e sulla loro evoluzione. Tutte le fonti di informazione di cui disponiamo sono concordi nel rilevare che la domanda del mercato interno si è mantenuta sostenuta, anzi ha avuto in questi ultimi mesi un notevole aumento.

Come già ho avuto occasione di porre in evidenza, tre fattori hanno concorso ad ampliare le possibilità di spesa dei consumatori italiani: l'aumento dell'occupazione, l'aumento dei livelli salariali, l'aumento delle retribuzioni in altri settori non direttamente operai. Vi è stato anche l'aumento della produzione agricola registrato nel primo quadrimestre del corrente anno, che si è tradotto in un aumento del reddito e quindi delle spese di quanti operano nel settore agricolo, grazie anche ad una certa sostenutezza dei prezzi. Naturalmente questo non si è verificato in tutte le regioni e in tutte le zone, intercorrendo fra queste non poche diversità.

Parallelamente all'espansione quantitativa dei consumi, ad una quasi stazionarietà o lievissimo regresso dei prezzi all'ingrosso, si contrappone una certa lievitazione nel settore dei prezzi al consumo e in quello del costo della vita. L'aumento dei consumi, delle importazioni e dei prezzi al dettaglio ha esercitato una congiunta positiva influenza sul ricavo globale del sistema commerciale, il quale tuttavia non sembra sia stato compensato da un proporzionale aumento delle unità distributive.

Le licenze per attività di commercio nel secondo trimestre del 1962, secondo l'Istituto centrale di statistica, sono aumentate dello 0,82 per cento, sia nei comuni capoluogo di provincia, sia in quelli di oltre 20 mila abitanti che non sono capoluogo di provincia. Ciò vuol dire che il fenomeno sta decrescendo, che siamo cioè pervenuti alla saturazione e che incomincia a manifestarsi il fenomeno opposto, quello di cui stiamo parlando da tre anni, cioè il periodo in cui la carenza di manodopera in altri settori favorirà il trasferimento in questi della « parte malata » del settore commerciale.

ORIGLIA. Ma la « parte ammalata » non è qualificata per altri settori, onorevole ministro.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Allo stesso modo di come non è qualificata quella agricola, che si trasferisce nel settore industriale; noi la qualificiamo ed essa vi si trasferisce; allo stesso modo la manodopera si trasferirà dal settore commerciale in altri settori e noi la qualificheremo. Vorrei infonderle un po' di speranza, onorevole Origlia.

Da ciò deduco che alla base di questo fenomeno stanno l'aumento globale del reddito ed anche — diciamolo sottovoce — il ricavo medio dell'unità distributrice. Ciò non diminuisce evidentemente l'importanza ed il rilievo dei problemi tuttora vivi nel settore commerciale italiano, primo fra tutti quello della revisione organica della legislazione commerciale, che deve essere adeguata ai tempi ed alle esigenze nuove e specialmente agli obblighi assunti con il mercato comune europeo.

È stata già ultimata dai competenti uffici la predisposizione di un disegno di legge che riveda ed aggiorni tutta la legislazione commerciale ormai superata, dalla legge del 1926 sulle autorizzazioni per le attività commerciali, a quella del 1928 per l'autorizzazione all'esercizio di negozi che vendono prodotti preconfezionati a prezzo unico, a quella del 1934 che disciplina il commercio ambulante e a tutte le altre disposizioni che regolano l'orario di lavoro, le vendite *extra* commercio, le vendite all'asta ed a premi.

Gli onorevoli Vacchetta ed Origlia si sono soffermati sull'impulso da dare al movimento cooperativistico. È un problema di grande importanza e la legislazione italiana vigente contiene già molti elementi favorevoli per la realizzazione di questo incremento. Si chiedono incentivi particolari. Non mi sem-

brano giustificati, sia perché tolgono la spontaneità al processo di formazione delle cooperative, che per essere efficace deve fondarsi sul convincimento concorde della sua utilità da parte degli associati, sia perché tali particolari incentivi tendono a creare disparità di trattamento.

È quindi opportuno che la sollecitazione alla creazione di cooperative provenga semplicemente da una interpretazione estensiva delle norme esistenti. Con una circolare, ad esempio, che ho inviato ai prefetti in data 30 aprile, ho segnalato l'opportunità di prendere in particolare considerazione le domande per iniziative consortili, soprattutto per lo smercio di prodotti a prezzi unici convenzionati.

Con eguale predisposizione sono da considerarsi le istanze per la costituzione di associazioni commerciali per le vendite a catena, di consorzi per approvvigionamenti comuni ed altri tipi di unioni su base cooperativistica. Debbo contestare — potrei farlo con i dati alla mano, ma l'ora è ormai tarda — l'affermazione dell'onorevole Vacchetta relativa alla inefficacia della legge 25 maggio 1959 concernente la regolamentazione del commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli. L'onorevole Vacchetta vuol farci tornare indietro, vorrebbe cioè ritornare ad un monopolio in questa materia, monopolio che dovrebbe essere concesso ai comuni.

Onorevole Vacchetta, se i comuni vogliono operare in questa materia, possono farlo perché la legge glielo consente; ma altra cosa sarebbe — né io vi sarei propenso — se vi fosse un monopolio a favore dei comuni stessi.

VACCHETTA. Ma ella non è forse un amico dei monopoli?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Voi, onorevole Vacchetta, i monopoli li vedete ad ogni pie' sospinto; ma in realtà i monopoli spesso si celano proprio dietro le vostre concezioni. (*Commenti all'estrema sinistra*). Verrà un momento in cui la polemica contro i monopoli la faremo proprio noi, contro quelli che voi affermate, sostenete e tendete a realizzare. Comunque, mi sembra che di questo argomento si sia già parlato abbastanza.

CASTAGNO. Però ella deve riconoscere che la legge sui mercati generali ha fatto fallimento.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non condivido il suo giudizio. La sua è un'opinione che rispetto, ma la prego

di prendere atto della mia che, suffragata dai dati, dice che la legge ha dato dei risultati.

NANNUZZI. Ha fatto aumentare i prezzi.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se vi sono aumenti di prezzi in questo settore, ella sa che dipendono da altri fattori. Per esempio, l'aumento dei prezzi in questo primo periodo dell'anno in materia di ortofrutticoli non va collegato con il problema dei mercati all'ingrosso. Chi non conosce le condizioni in cui si è svolta la produzione agricola nei primi mesi di questo anno?

CASTAGNO. In cui si è svolto il fenomeno distributivo, particolarmente in senso lato!

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Vi è un fatto che si deduce dai dati: la produzione ortofrutticola nel primo periodo di quest'anno è stata inferiore alle necessità, soprattutto per l'andamento climatico. La minore disponibilità ha provocato così l'aumento dei prezzi. Vi sono aspetti che riguardano la struttura dell'apparato distributivo e aspetti che, invece, attengono a particolari momenti della produzione. Quello di quest'anno si riferisce appunto all'andamento della produzione.

Qualche considerazione sull'andamento dei supermercati. A tale proposito devo dire che il Ministero, nella direzione di questo settore, ha sempre osservato criteri di prudenza.

Molti colleghi si sono fermati sulla necessità di prorogare la legge n. 1016 per il credito al commercio. Tale provvedimento, dopo una prima fase di avvio piuttosto difficile, quest'anno si può dire abbia avuto successo. Abbiamo ormai esaurito la disponibilità dei 15 miliardi con il finanziamento di 2.328 iniziative. L'impegno dello Stato è stato di 297 milioni.

Una voce all'estrema sinistra. Troppo poco.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Corrisponde alla somma stanziata dalla legge. Ho già predisposto un disegno di legge, che sarà prossimamente presentato al Parlamento, che prevede un'ulteriore proroga della legge n. 1016, un aumento dello stanziamento e che contempla una particolare estensione del campo di applicazione, che permetterà anche il finanziamento di acquisti di locali quando nei piani di ampliamento e perfezionamento sia previsto il rinnovo sostanziale delle attrezzature commerciali.

Vengo ora ad un'altra questione che è stata affrontata da alcuni colleghi: l'onorevole Vittoria Titomanlio ha esposto il contributo che l'artigianato assicura al reddito nazionale ed anche la provvista di valuta estera

che fornisce in dipendenza delle vendite che sui mercati esteri si fanno di prodotti artigianali italiani. Ancora non sono noti i dati del censimento industriale dello scorso novembre e non possiamo misurare con esattezza le dimensioni attuali del settore. Tutti siamo convinti che per lo meno la dimensione media dell'azienda artigiana è notevolmente cresciuta. Questo è il risultato positivo sia dell'impegno e della capacità degli artigiani italiani (impegno e capacità che tutti dobbiamo riconoscere ed apprezzare), sia dell'efficienza dei diversi provvedimenti legislativi adottati per sollecitare l'ammodernamento del settore e il suo adeguamento alle esigenze dei tempi.

Particolare accento è stato posto dai colleghi Vittoria Titomanlio, Sammartino e Vincenzo Russo sulla necessità di rafforzare il fondo di dotazione dell'Artigiancassa, per consentire come negli anni passati l'accesso al credito per gli impianti alla più benemerita fra le categorie produttive. Lo scorso anno avevo assunto l'impegno di adoperarmi per far elevare a 50 milioni il fondo di dotazione dell'Artigiancassa, ma le difficoltà di copertura hanno ritardato l'adempimento di questo impegno che, del resto, fu ribadito dal Presidente del Consiglio nelle dichiarazioni programmatiche del 2 marzo scorso. Mi auguro che al più presto il problema possa essere risolto, perché è assurdo negare agli istituti di credito che assistono gli artigiani la possibilità di riscontare presso l'Artigiancassa.

È stato anche lamentato che l'Artigiancassa ha favorito principalmente gli artigiani settentrionali di fronte a quelli meridionali. Ma, se il responso delle cifre dà ragione all'osservazione, non bisogna dimenticare che l'artigianato del Mezzogiorno ha fruito di altre agevolazioni.

Per quanto riguarda la concessione del contributo statale sugli interessi, l'Artigiancassa ha accolto dal 1953 a tutt'oggi 61.759 domande corrispondenti a 138 miliardi di finanziamenti. Di questa cifra il 9,61 per cento riguardava le regioni del Mezzogiorno e delle isole. Quindi, in piccola parte do ragione all'onorevole Vittoria Titomanlio. Ma per quanto riguarda le operazioni di risconto, l'Artigiancassa ha accettato 25.591 operazioni relative a 51 miliardi e di questi il 17,77 per cento riflette risconti riguardanti l'Italia meridionale. Però l'artigianato meridionale usufruisce dei contributi della Cassa per il mezzogiorno. Al 30 giugno 1962 la Cassa per il mezzogiorno aveva accolto

37.183 domande di contributi per un investimento di 26 miliardi e i contributi ammontavano a 7 miliardi.

Sono state manifestate preoccupazioni per la cessazione di tale forma di intervento. Desidero dire che questa preoccupazione può essere fugata. È stato già reso noto (posso confermarlo ufficialmente) che il Comitato dei ministri per il mezzogiorno, nella sua prossima tornata, abrogherà la sospensiva deliberata il 2 agosto scorso e autorizzerà la Cassa a riservare un'ulteriore somma per la concessione di contributi a fondo perduto per l'artigianato.

TITOMANLIO VITTORIA. Anche a favore di chi presenterà domanda entro novembre e dicembre?

COLOMBO, Ministro dell'industria e del commercio. Non sono in grado di darle una risposta precisa. Il problema formerà comunque oggetto di considerazione.

L'altra preoccupazione è quella relativa all'esclusione dei rappresentanti dell'artigianato dalla commissione economica nazionale di programmazione. Questa preoccupazione può dirsi superata dopo le assicurazioni date dal Governo, per le quali i rappresentanti degli artigiani saranno inseriti nelle commissioni settoriali attraverso le quali si articoleranno i lavori della Commissione nazionale.

L'onorevole Sammartino ha posto la questione dello scioglimento della riserva contenuto nell'articolo 20 della legge del 25 luglio 1956. La questione è davanti alle Camere e la sua soluzione è stata da me più volte sollecitata.

Quanto poi alla revisione ed all'integrazione della legge sull'artigianato, posso comunicare alla Camera che il testo del provvedimento che si propone di realizzare la disciplina delle attività artigiane in maniera più armonica di quella stabilita 6 anni addietro, è stato predisposto con la collaborazione interna del sottosegretario onorevole Gaspari ed è stato diramato alle amministrazioni interessate. Per ovvi motivi di riguardo verso le altre amministrazioni non illustro in dettaglio il provvedimento. Posso assicurare la Camera che si è tenuto nel massimo conto il complesso di suggerimenti e di proposte pervenute dai colleghi del Parlamento che si interessano del settore artigiano e dalle commissioni provinciali dell'artigianato. Assicuro i colleghi che i problemi degli artigiani sono oggetto della più attenta cura e della maggiore considerazione.

Onorevoli colleghi, questa rassegna conclusiva del dibattito sul bilancio del dicastero

che ho l'onore di presiedere ci presenta un positivo andamento della produzione industriale e di altri settori economici, quali il commercio e l'artigianato, anch'essi di valore importante per l'economia del paese. Ci presenta altresì molti problemi anche di congiuntura economica, che nei prossimi mesi occorrerà accuratamente esaminare. Essi riguardano i costi, il rapporto salari-prezzi, il rapporto salari-produttività, la competitività della nostra produzione sui mercati esteri, il flusso degli investimenti e la loro localizzazione. Per quanto riguarda il commercio resta sempre importante, come ho detto, l'obiettivo di rendere più moderna e meno costosa la rete distributiva, al fine di accrescere la efficienza economica del settore; per quanto attiene all'artigianato, il compito di mantenerne e potenziarne l'efficienza, di aumentarne la competitività sui mercati esteri, di adeguarne la produzione e il rendimento all'evoluzione in atto del nostro organismo produttivo, è elemento essenziale della nostra politica.

Il ministro dell'industria è impegnato a procedere ancora lungo queste direttive. Nell'adempimento del difficile compito, mi è di prezioso ausilio la collaborazione dei Sottosegretari Cervone e Gaspari e di tutta l'amministrazione, a cui va il mio riconoscimento e il mio ringraziamento. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli, dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1962-63, nonché degli articoli del disegno di legge, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CUTTITTA, Segretario, legge. (*V. stampati nn. 3598 e 3598-bis*).

(*La Camera approva i capitoli, i riassunti per titoli e per categorie e gli articoli del disegno di legge*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

La seduta termina alle 13,5.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
